

Gli inquirenti avrebbero ricostruito l'itinerario seguito dall'Anonima sequestri per portare la ragazza da Brescia al Sud. Due calabresi bloccati sull'Autosole

Custode fa l'identikit di uno dei banditi. Polemica coi carabinieri di Roccella Ionica. Domani prima missione dei vertici della Dia. Probabilmente già bloccati i beni di famiglia

Roberta già trasferita in Calabria

Una Thema bruciata nella Locride, due fermi nell'Aretino



L'auto di Roberta Ghidini, rapita l'altro ieri nella zona di Brescia

A Brescia, il giorno dopo il sequestro di Roberta Ghidini, la parola d'ordine tra gli inquirenti è «silenzio assoluto». Eppure alcune notizie filtrano attraverso la spessa cortina: due pregiudicati calabresi che sicuramente sono collegati al rapimento sono stati fermati nei pressi di Arezzo, e l'auto - una Lancia Thema - usata dall'Anonima sequestri per portare via la ragazza è stata ritrovata, carbonizzata, nella Locride.

DAL NOSTRO INVIATO
MARINA MORPURGO

Brescia. È muto il questore di Brescia, Francesco Faranda. Si nasconde astutamente il dottor Achille Serra, calato a Brescia come direttore del servizio centrale operativo della polizia. È laconico il dottor Francesco Lisciotto, capo della Procura di Brescia e coordinatore dei «pool» di magistrati - tre - incaricati di indagare sul rapimento, l'altro ieri mattina a Centenaro di Lonato, della giovane Roberta Ghidini, figlia di Antonio, ex re del tonidino ed ora agricoltore modello. Quando gli investigatori sono costati silenzio o non hanno trovato niente, e l'imbarazzo fanno capire, oppure hanno scoperto qualcosa di importante. Le indiscrezioni fanno oscillare l'ago sulla seconda ipotesi: una pista c'è, e porta dritta in Calabria.

Se a Brescia tacciono, non tacciono in Toscana e in Calabria, dove sono affiorate nel giro di poche ore tracce assai preziose. La prima in ordine cronologico salta fuori a Marina di Gioiosa Ionica, nel cuore della Locride: si tratta di una Lancia Thema semicarbonizzata, abbandonata lungo la superstrada IONIO-TIRENO l'altra sera, poco prima delle 22. L'auto, rubata il 14 novembre ad un assicuratore di Salò (Brescia), corrisponde perfettamente a quella descritta da Faustino e Battista, i fratelli minori di Roberta Ghidini. I ragazzi, per quanto terrorizzati, avevano avuto tutto il tempo di osservare la vettura dei rapitori.

Che sia una traccia importante è dimostrato dalle reazioni degli inquirenti che si sono vistosamente seccati con i carabinieri di Roccella Ionica, autori del ritrovamento: «Qualcuno non si rende conto della pericolosità che esiste nel diffondere certe notizie - dice il capo della Procura di Brescia - così si può solo dare dei vantaggi ai rapitori. Noi invece pensiamo solo a quella povera ragazza...». Il questore Faranda è dello stesso umore: «La macchina? Certo, sembra difficile che si tratti di una coincidenza...», ammette. L'importanza della notizia è confermata dal fatto che domani mattina arriveranno in Calabria Giuseppe Taormina e Gianni De Gennaro, rispettivamente capo e vicecapo della Dia, nella prima missione della nuova superstruttura investigativa.

Nel pomeriggio, aumentano le indiscrezioni e sono clamorose. L'ultima ha il sapore di una mezza vittoria: sull'autostrada del Sole, presso la stazione di servizio di Badia al Piave, in provincia di Arezzo, è stato fermato un pregiudicato calabrese. Viaggiava con un amico (o complice?) su una vettura targata Genova: l'auto risultava non rubata, ma trasportava materiale che è eufemistico definire «compromettente»: quattro sacchi a pelo, una tenda canadese, quattro radio neotrasmittenti e uno scontrino autostradale su cui erano marcate l'ora e il punto d'ingresso: Desenzano, 13 novembre, ore 7.40. È proprio questo pezzetto di carta l'indizio più importante, perché il rapimento di Roberta è avvenuto alle 7.30 dell'altra mattina, a un chilometro dal casello di Desenzano. Sempre sulla stessa vettura sono stati trovati degli abiti simili a quelli descritti dai fratelli della ragazza.

Non tutto, però, è andato liscio: uno degli occupanti della vettura è riuscito a scappare. Il calabrese fermato è ora a disposizione dei magistrati del «pool» bresciano, i dottori Lisciotto, Ascione e Chiappani. A Brescia verrà portato anche un altro calabrese, un pregiudicato, che l'altra notte è incappato in una pattuglia dei carabinieri, sull'autostrada del Sole all'uscita di Valdarno. L'uomo era al volante di una Bmw che ha avuto un incidente stradale. La vettura era stata rubata a Brescia il 14 novembre, lo stesso giorno in cui era stata rubata la Lancia Thema trovata nella Locride. Una coincidenza o il pregiudicato era la retroguardia dei rapitori? Gli inquirenti hanno in mano un altro elemento prezioso: la deposizione del custode della ditta «Borzonova» di Desenzano del Garda, che ha visto in faccia uno dei sequestratori. Ferdinando Maffezzoli pochi minuti dopo il rapimento ha addirittura parlato con il «signore tarliato» e dai capelli grigi che era entrato nel parcheggio dell'azienda allo scopo di disfarsi della Bmw station wagon di Roberta Ghidini. Secondo il custode, il «signore tarliato» aveva uno spiccato accento meridionale. Intanto, mentre le notizie si succedevano a ritmo incalzante, la famiglia Ghidini rimaneva asserragliata nella sua cascina tra i vigneti del Garda. C'erano i sei fratelli di Roberta, i genitori e gli zii: dalle finestre uscivano a folate gli occhi di un'attenta discussione familiare, i cui contenuti si possono solo intuire. Si deve essere parlato di soldi per il riscatto, visto che nei confronti dei beni dei Ghidini è già scattato - o sta per scattare - il provvedimento di sequestro. Anche se il procuratore capo di Brescia non ha voluto essere preciso, è facile immaginare che siano stati sequestrati non solo i beni di Antonio, papà di Roberta, ma anche quelli dello zio Giampiero, proprietario, tra l'altro, di una serie di alberghi di lusso a Sirmione, Brescia, Madonna di Campiglio.

Pompe di benzina Domani inizia lo sciopero

Ieri già si sono registrate le prime code ai distributori. Tutti a fare il rifornimento di benzina prima che cominci lo sciopero. Da domani alle 19, infatti, fino alle 7 di mattina di sabato, i gestori si asterranno dal lavoro. Al centro della protesta, si dice in un comunicato, c'è il mancato rispetto degli accordi intercorsi tra governo e sindacati di categoria secondo i quali l'esecutivo «ha disatteso gli impegni assunti il 14 dicembre del 1990» che riguardano il riconoscimento di una moderna figura professionale per i gestori.

Ragazzo sparito a Frascati: appello dei genitori

Stefano Giovannetti, il diciassettenne di Frascati scomparso da casa la mattina del 27 ottobre scorso, potrebbe avere bisogno della somministrazione di alcuni farmaci. La famiglia, dopo alcuni contatti con una voce anonima che al telefono ha chiesto di preparare due miliardi di riscatto, è preoccupata per la salute del giovane, che potrebbe quindi nelle mani di una banda di sequestratori. Altri contatti si sono intrecciati in questi giorni tra la famiglia e i presunti rapitori, ma questi non hanno ancora fornito «riscontri» credibili. Stefano, pochi giorni prima di scomparire, era stato punto da un insetto. Per questo i medici che assistono la famiglia hanno consigliato la somministrazione di un farmaco, il «Bosadon», nella misura di due compresse il primo giorno della cura e successivamente una al giorno per cinque giorni. «Speriamo che i rapitori capiscano la situazione - ha detto lo zio Giorgio Bianconcini - e gli diano tutta l'assistenza di cui ha bisogno. Speriamo che capiscano che siamo disponibili a fare di tutto per riavere Stefano, ma le nostre condizioni economiche ci impediscono di arrivare al pagamento dei due miliardi. Siamo proprietari di due bar, è vero, ma solo dell'avviamento commerciale, non degli immobili». A Stefano la famiglia vorrebbe far sapere di stare tranquillo, o a casa.

Cossiga visita il Petruzzelli di Bari

Dall'aeroporto, Cossiga ha raggiunto in auto l'ingresso del teatro in via Fiume antistante il palcoscenico dove era atteso dai ministri Lattanzio e Formica, dal sindaco Dallino e dal procuratore della repubblica De Marinis. Tra i detriti di quello che era era il palcoscenico, il presidente, munito di un casco dei vigili del fuoco perché la fitta pioggia provocava a tratti la caduta di calcinacci, ha potuto constatare, alla luce di un faretto degli operatori della Rai, quanto resta del teatro. Poi ha raggiunto la prefettura dove ha avuto un incontro informale con le autorità e con i vertici delle forze di polizia. Al termine, avvicinato dai giornalisti, Cossiga ha dichiarato di essere venuto a Bari «per compiere un atto di solidarietà nei confronti della città, del mezzogiorno e delle istituzioni».

Catania indagato il giornalista Walter Rizzo

Il giornalista Walter Rizzo, è indagato dai sostituti procuratori della Repubblica di Catania, Bertone e Amato per violazione di segreto d'ufficio. Rizzo alcuni giorni fa aveva riferito su l'Unità e all'emittente televisiva alla quale collabora, notizie contenute nel rapporto dei carabinieri depositato presso la cancelleria del tribunale di Catania e relativo al blitz del 28 ottobre scorso che portò all'arresto di 8 presunti appartenenti al clan mafioso dei Ferrera. Rizzo si è presentato spontaneamente ai magistrati. Sulla deposizione non ha voluto fornire indicazioni «perché coperte da segreto istruttorio». La «Rete» ha espresso con una nota solidarietà al giornalista catanese.

GIUSEPPE VITTORI

E il «cervellone» del Viminale di notte non lavora

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

ROCCELLA JONICA (RC). Alla caserma dei carabinieri di Roccella è inutile chiedere conferma sulla macchina ritrovata venerdì sera alle nove. Il capitano Bonfiglio è cortese ma energico. «Qualsiasi cosa chiedete - la mettete le mani avanti - non avrete né conferme, né smentite». Ma la probabilità che la Lancia Thema trovata a ridosso del Torbido, uno dei torrenti che segnano il volto rugoso dell'Aspromonte, sia proprio quella su cui ha viaggiato Roberta Ghidini, sono altissime.

La Lancia Thema è stata rubata giovedì scorso a Salò. Siamo sul lago di Garda, ad un tiro di schioppo da dove Roberta ed i suoi fratelli sono stati inghiottiti dall'Anonima. I carabinieri l'hanno trovata venerdì sera. I ladri si sono preoccupati di distruggerla con scrupolo scientifico riuscendo a bruciarla interamente. Solo il numero di telaio s'è salvato e da quello si è risaliti alla Thema rubata a Salò. Certo, il fatto che l'auto sia stata presa accanto casa di Roberta, soltanto poche ore prima del rapimento, non vuol necessariamente dire che nel bagagliaio di quella macchina ci abbia viaggiato, attraversando tutta l'Italia, la figlia di Antonio Ghidini. Ma le probabilità sono altissime. Mentre l'ipotesi di un depistaggio si basa solo sulla scarsa conoscenza della «professionalità» dell'Anonima aspromontana che tende sempre a ridurre a zero i rischi delle sue operazioni. Nessuna cosa avrebbe corso il pericolo di confondere un po' le idee alle forze dell'ordine. Insomma, è difficile immaginare che qualcuno rubi a Salò una macchina comoda e veloce come la Lancia Thema per venire fin qui a bruciarla con tanta cura senza un motivo straordinariamente importante.

A Roccella i carabinieri, quando hanno trovato l'auto ancora calda, hanno subito capito che c'era qualcosa di strano nell'attenzione messa per cancellare le tracce. Ma si è dovuta aspettare l'alba per

ché sospetti ed allarme fossero presi in seria considerazione. L'accesso al cervellone del Viminale, dove sono immagazzinati i dati delle auto rubate, è stato possibile solo allora. Avuta la conferma, i conti sono risultati facilissimi: sequestro, pochi minuti dopo le 7,30 di venerdì; allarme alle dieci. Un vantaggio che deve aver consentito alla Thema di fare un bel po' di strada. Per di più, i banditi hanno dovuto custodire l'auto pochissimo tempo prima di utilizzarla. Macchina rubata fresca e non ancora memorizzata dalle pattuglie, il che equivale ad un ulteriore vantaggio. Insomma, Lombardina-Caiabina, con l'aiuto del trabucchetto provocato dal cattivo tempo sull'Italia centrale. Scendendo dall'Autosole, all'altezza di Rosarno, deviazione a sinistra: un salto di venti minuti e c'è il cuore della Locride: proprio là dove i banditi hanno dato alle fiamme il loro mezzo di trasporto. Certo, può essere una combinazione. Ma bisogna riconoscere che tempi e circostanze coincidono alla perfezione.

L'Arma, comunque, ancor prima che arrivassero le conferme del Viminale, aveva già deciso, per ieri mattina, un rastrellamento in grande stile tra Gioiosa Ionica e Grotteria, la zona del Torbido. Ufficialmente, per dare la caccia ai sequestratori del dottor Malgeri. Di fatto, nella speranza che un colpo di fortuna consentisse di metter le mani addosso ai carcerieri dell'ultima vittima dell'Anonima. Bottino: due fucili a canne mozzate, perfettamente conservati, trovati sotto il foggiano.

Le reazioni della città «politica» «È crollato il mito di Brescia isola felice»

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

Brescia. In città la gente se lo ricorda bene. Quando qualche anno fa, a Pavia, fu rapito il giovane Casella, sui muri di Brescia apparve una scritta: «Vuoi che tuo figlio faccia la fine di Cesare? Vota Lega Lombarda». Ora i «lombardi» negano risolutamente di voler «speculare» sul sequestro di Roberta Ghidini. Ma i toni si accendono, le preoccupazioni aumentano, serpeggiano i dubbi. Domenica prossima, dopo una lunghissima crisi, si vota. E, speculazioni o no, sono in molti a temere che il gravissimo episodio di Lonato possa giocare a favore di una risposta irrazionale.

Venerdì Achille Occhetto, qui per una manifestazione elettorale, ha espresso il dubbio che quanto avvenuto potesse essere interpretato proprio in chiave pre-elettorale, e oggi la società bresciana si interroga. Un interrogarsi difficile, duro. Dopo il crollo del mito del «buon governo bianco», si è infranto un altro mito. Quello

politico. Il sequestro di Roberta Ghidini dimostra piuttosto che anche nella laboriosa Brescia la malavita organizzata è presente. Meravigliarsi non serve. Poi aggiunge: «È una prova ulteriore della profondità della crisi in cui si dibatte la città. Adesso è necessario individuare le cause, sconfiggendo il tentativo di quanti cercano di mettere tutte le forze politiche sullo stesso piano».

Ma come potrà influire il sequestro di Lonato sull'opinione pubblica? Giovanna Giordani Bussolati, esponente della Lista per Brescia (la formazione promossa dalla Rete e dal mondo ambientalista), fino a poche settimane fa presidente di «Il Solco», il maggior consorzio di cooperative di solidarietà della provincia, invita a restare ancorati alla realtà. «Di certo - dice - è questo episodio che l'ennesima dimostrazione che nulla funziona. Potrà finire con l'influire sulla campagna elettorale in corso». In che modo? «Giocando - spiega - a favore del non voto o del voto alla Lega. Mentre sarebbe necessario un grande sforzo di volontà per costruire». Sulla necessità di dare una risposta in positivo insiste anche Tino Bino, uomo vicinissimo a Martinazzoli, direttore di *Città e dintorni*, la rivista teorica della sinistra dc di Brescia. Bino ha un timore: che questo fatto traumatico possa essere «ancora una volta enfatizzato all'esterno». Come - afferma - è

avvenuto in occasione della crisi amministrativa della città. «Se così sarà - ammonisce - si creerà un ulteriore sfasamento nell'opinione pubblica già in crisi». Bino, in sostanza, non crede che ci siano collegamenti tra il sequestro Ghidini e la situazione politica locale anche se, ammette, il sospetto può starci. «È piuttosto un grave episodio di criminalità cui la politica deve rispondere con uno Stato che funzioni» - conclude. Ma di possibili riflessi elettorali non parla.

Dove se ne parla, invece, è al Pds. «Questo rapimento - affermano in via Cosica, sede della federazione - avrà indubbiamente ripercussioni sul prosieguo della campagna elettorale. Come? Determinerà cortocircuiti, stimolerà una domanda di ordine, e la Lega lombarda che è l'imprenditore politico della risposta autoritaria accentuerà i toni moralistici della polemica sulla degenerazione mettendo in un unico calderone vittime e responsabili». Ma con quali risultati? Francesco Tabladini, uomo di punta della Lega lombarda bresciana, tende a escludere che il suo movimento possa beneficiare in termini elettorali della situazione. «Non credo - dice - possa portarci dei vantaggi, anche perché la gente è purtroppo assuefatta a episodi del genere». Tabladini comunque esclude legami tra il rapimento e la situazione bresciana. «Che il fatto sia avvenuto

«Un atto di inaudita violenza». Con queste parole il Presidente della Repubblica, a Bari in visita privata, ha commentato l'incendio doloso che all'alba del 27 ottobre ha distrutto l'interior del teatro Petruzzelli.

Dall'aeroporto, Cossiga ha raggiunto in auto l'ingresso del teatro in via Fiume antistante il palcoscenico dove era atteso dai ministri Lattanzio e Formica, dal sindaco Dallino e dal procuratore della repubblica De Marinis. Tra i detriti di quello che era era il palcoscenico, il presidente, munito di un casco dei vigili del fuoco perché la fitta pioggia provocava a tratti la caduta di calcinacci, ha potuto constatare, alla luce di un faretto degli operatori della Rai, quanto resta del teatro. Poi ha raggiunto la prefettura dove ha avuto un incontro informale con le autorità e con i vertici delle forze di polizia. Al termine, avvicinato dai giornalisti, Cossiga ha dichiarato di essere venuto a Bari «per compiere un atto di solidarietà nei confronti della città, del mezzogiorno e delle istituzioni».

Catania indagato il giornalista Walter Rizzo

Il giornalista Walter Rizzo, è indagato dai sostituti procuratori della Repubblica di Catania, Bertone e Amato per violazione di segreto d'ufficio. Rizzo alcuni giorni fa aveva riferito su l'Unità e all'emittente televisiva alla quale collabora, notizie contenute nel rapporto dei carabinieri depositato presso la cancelleria del tribunale di Catania e relativo al blitz del 28 ottobre scorso che portò all'arresto di 8 presunti appartenenti al clan mafioso dei Ferrera. Rizzo si è presentato spontaneamente ai magistrati. Sulla deposizione non ha voluto fornire indicazioni «perché coperte da segreto istruttorio». La «Rete» ha espresso con una nota solidarietà al giornalista catanese.

GIUSEPPE VITTORI

12 milioni di italiani ricorrono alle arti esoteriche, ma i «professionisti» scarseggiano. Aumentano le richieste di esorcismo «La Chiesa apra scuole di formazione»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte al diffondersi, anche in Italia, del fenomeno esoterico ed al fatto che ammontano a 12 milioni le persone che ricorrono a maghi, fattucchieri, astrologi, cartomanti per un fatturato annuo di oltre mille miliardi di lire, il noto esorcista, padre Gabriele Amorth, ha chiesto alla Conferenza episcopale italiana di istituire un ufficio per la formazione di sacerdoti esorcisti. Nella richiesta, inoltrata tre giorni fa al segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, ha spiegato che tale ufficio potrebbe non solo preparare, ma anche coordinare a livello nazionale il lavoro degli esorcisti. Anche perché - ha rilevato - negli ultimi dieci anni

le richieste di esorcismo sono aumentate vertiginosamente, come per dire che, se la Chiesa vuole impedire il proliferare di movimenti esoterici e delle sette, deve disporre di buoni esorcisti per esorcizzare fenomeni inspiegabili che accadono intorno a noi e che hanno origine dal regno del male, tenuto conto che «la presenza del maligno in noi è una realtà». In verità la funzione di esorcista, da parte di un sacerdote, è prevista e regolata dallo stesso Codice di diritto canonico che al canone 1172 stabilisce: «Nessuno può profetare legittimamente esorcismi sugli esseri, se non ne ha ottenuto dall'Ordinario del luogo peculiare ed esplicita licenza». Ma, oggi, la medicina spiega che molte sono le cause che rendono il soggetto sconvolto per la presenza insistente nella sua mente di una immagine inquietante che ne turba il comportamento. Non si può dire, come si faceva ai tempi del Concilio di Trento, che tale turbamento è causato dal fatto che l'anima di una persona è posseduta dal demone per cui basta esorcizzarlo. Ecco perché nel secondo comma del canone si legge: «L'Ordinario del luogo concede tale licenza solo al sacerdote che sia ornato di pietà, di scienza, di prudenza e d'integrità di vita». Ciò vuol dire che la Chiesa è divenuta piuttosto avara nel concedere queste «licenze»

proprio perché non siamo più nel Medioevo, quando il diavolo era raffigurato con le corna e in altre terrificanti forme fra cui quella di un serpente, considerato tra i più astuti degli animali terrestri. Oggi, i teologi moralisti sono portati a vedere nell'uomo il diavolo, che nel linguaggio biblico traduce il termine ebraico *satan* che vuol dire «avversario», quando questi si fa fuorviare dal bene che possiede. E come «avversario» di Cristo e dell'uomo hanno parlato del demone Paolo VI e Giovanni Paolo II proprio per indicare quelle forze del male (che oggi possono essere il nucleare per la guerra, il mercato della giustizia, la fame nel mondo, l'inquinamento del pianeta) che tendono a spingere l'uomo all'autodistruzione.

Polemiche fra storici d'arte Assolto il prof James Beck Aveva criticato il restauro di «Ilaria Del Carretto»

GIUSEPPE VITTORI

FIRENZE. Il tribunale di Firenze ha assolto ieri lo storico dell'arte James Beck. Doveva rispondere di diffamazione per aver criticato il restauro dell'«Ilaria Del Carretto», il capolavoro di Jacopo Dalla Quercia che si trova nel Duomo di Lucca. Era stato querelato da Gianni Capponi, docente al corso di restauro del mismo istituto dalla sovrintendenza di Pisa e restauratore del monumento funebre risalente al primo Quattrocento. Secondo James Beck, docente di storia dell'arte alla Columbia university di New York, l'opera era stata irrimediabilmente rovinata, appunto, dal restauro. «Non è possibile che dei cosiddetti restauratori abbiano ridotto così un'opera d'arte - aveva dichiarato - in un indore e talmente accanente che avrebbero potuto usare anche acidi». In base a questa feroce critica diversi quotidiani uscirono con titoli tipo «Ilaria sembra di plastica». Capponi ritenne la polemica eccessiva, ingiusta e offensiva. Il restauratore replicò: «Mi sono limitato ad una pulitura straordinaria, non sono stati usati acidi. In termini tecnici ho fatto un restauro esemplare. Può anche non piacere, ma una cosa è la critica, altre sono le offese». I giudici fiorentini come abbiamo detto hanno dato ragione allo storico americano Beck (aveva il diritto di criticare) e lo hanno assolto perché il fatto non sussiste.